Riconciliazione: un falso problema...

Siamo indubbiamente un popolo che, accanto a grandi risorse, presenta altrettanto evidenti punti deboli: manchiamo di senso dello Stato e rincorriamo le mode e le passioni del momento invece di esercitare il raziocinio: cosi diventano sempre più facili e ricorrenti le manipolazioni interessate e fuorvianti della pubblica opinione.

E' quanto sta avvenendo anche in relazione al fascismo, all'antifascismo e alla cosiddetta riconciliazione.

Se è doveroso, in relazione al fluire del tempo e degli eventi, sottoporre ad attenta revisione critica fatti e persone, si compie azione mistificatoria quando si cerca di stravolgerli.

E' semplicemente penoso voler far credere che Mussolini sia stato l'uomo politico piu grande di questo secolo.

Era direttore dell'Avanti, il quotidiano di un Partito Socialista schierato su posizioni neutraliste e internazionaliste, quando - allettato da consistenti finanziamenti stranieri - fonda il Popolo d'Italia capriolando dal neutralismo all'interventismo e dall'internazionalismo al nazionalismo. Quando a Milano nel 1919 fonda i Fasci di combattimento, fa professione di fede repubblicana ma poi accetta la diarchia con i Savoia. Lui, libertario, toglie la libertà al popolo italiano. Aveva detto: «Potrei fare di quest'aula sorda e grigia [l'aula di Montecitorio] un bivacco di manipoli»; e di fatto per vent'anni governò con le leggi eccezionali, la polizia segreta, il Tribunale Speciale che incarcerava e mandava al confino le opinioni. Ateo e anticlericale, firma la Conciliazione. Scimmiotta pedissequamente Hitler nelle leggi razziali. Sapendo bene quali erano le condizioni delle nostre forze armate, coinvolge l'Italia in una guerra che il popolo non voleva e che sul piano militare si tradusse in una sconfitta dopo l'altra. Quest'uomo, che si vorrebbe far passare per un grande politico, il 25 luglio si fa mettere in minoranza dai suoi gerarchi i quali, in sostanza, suicidano il fascismo del ventennio. Dopo essere stato tradito dai suoi (e il suo esercito, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, non sparò un solo colpo per difenderlo) tornò con i Panzer tedeschi dando vita alla Repubblica Sociale ed assumendosi, di conseguenza, l'enorme responsabilità storica di aver caricato la guerra di Liberazione di una serie infinita di tragici aspetti di guerra civile. Senza Salò saremmo stati semplicemente un Paese occupato come la Polonia.

Stando cosi i fatti, che cosa si vuole "riconciliare"?

Occorre notare che il termine "riconciliazione", secondo il Battaglia, sta ad indicare il ristabilimento di un rapporto amichevole temporaneamente interrotto a causa di controversie. In un contesto politico significa il ristabilimento di rapporti amichevoli e di collaborazione fra parti avverse.

Se questo è il significato del termine, è immediatamente chiaro che tra democrazia, la democrazia prefascista e la dittatura con il drammatico epilogo di Salò, non c'e stata interruzione di un rapporto ma inconciliabilita strutturale: la cosiddetta "marcia su Roma" è stata semplicemente un colpo di stato e la Repubblica Sociale un'imposizione nazista.

Non c'è quindi assolutamente nulla da riconciliare perché le due concezioni erano antitetiche: l'antifascismo era inconciliabile col fascismo.

Si usa volutamente il passato perché l'antifascismo del ventennio è finito con il 25 luglio 1943, e l'antifascismo resistenziale con il 26 aprile 1945.

Anche a tale proposito si stanno da tempo mettendo in atto tentativi di stravolgere i fatti cercando di mettere sullo stesso piano i resistenti e i combattenti di Salò con manifestazioni di dubbio gusto. Ad esempio, mentre ad Anzio si commemora lo sbarco alleato, si inscena una controcommemorazione mobilitando i reduci delle formazioni che si opposero allo sbarco e quindi alla liberazione di Roma.

Si dice che i partigiani erano quattro gatti e che la Resistenza non interessò le masse. Anche in questo caso si opera una grossa mistificazione perché, in realtà, la Resistenza italiana coinvolse in larga misura la popolazione. Erano certamente pochi i partigiani combattenti, ma si finge di dimenticare che ben 600mila soldati italiani, catturati dai tedeschi sui vari fronti di guerra dopo l'8 settembre e deportati in Germania, risposero in massa di no alle insistenti pressioni dei tedeschi e dei fascisti di Salò preferendo al ritorno la "resistenza del filo spinato".

Altrettanto corale fu l'aiuto dato ai partigiani dai contadini della Padania: senza il loro appoggio

la Resistenza in pianura sarebbe stata impossibile.

La Resistenza fu quindi un fatto di massa, rivolto alla riconquista della libertà contro la dittatura fascista. Certo, i morti hanno tutti pari dignità, ma non hanno pari dignità le scelte fatte da vivi: non è la morte che fa dell'ucciso un martire; è la causa per cui si muore. Da una parte ci si batteva per la libertà e la democrazia, dall'altra a sostegno di una dittatura e dei suoi epigoni corresponsabili con i nazisti di inumane rappresaglie, dello sterminio di sei milioni di ebrei e di intere popolazioni dell'Est europeo.

Erano di fronte due opposte concezioni della vita dei rapporti fra cittadini e Stato, della lotta politica. La Resistenza fu un fatto unitario, una netta e decisa scelta di campo anche se, obiettivamente, combattuta con modalità diverse perché diversi erano gli orientamenti ideali (o meglio i riferimenti ideologici), i mezzi e i fini, come si è constatato dopo il 25 aprile.

Non bisogna confondere la pietà con il perdono, e il perdono con l'oblio. Sulla lapide posta in via Santa Lucia a ricordo dell'impiccagione di Flavio Busonera, si legge: *Magnanimità il perdono, tradimento e demenza l'oblio.*

La memoria ha un prezzo. Le differenze non si possono azzerare e nemmeno la storia.

La Repubblica è il risultato storico della Resistenza. Il primo capitolo della storia repubblicana è stato ora chiuso, e certamente non in modo esaltante, ma non è venuta meno la validità dei principi fondamentali che stanno alla base della convivenza democratica e che dovrebbero diventare patrimonio comune, fermo restando che non si può essere democratici senza essere antitotalitari.

Senza questa necessaria ed ineludibile premessa, la ricerca dell'abbraccio è fuorviante.

Il passato si chiude e si supera (e certi segnali stanno ad indicare che qualche passo anche significativo in questa direzione si va facendo: ad esempio il ricordo di Matteotti apparso su "Il Secolo") qualora tutti arrivino a considerare la Liberazione un punto di partenza (come il 14 luglio per i francesi) per la costruzione - in continuo divenire - di un patto di solidale democrazia.

Nessuna pace interna è possibile senza un riferimento a comuni valori legittimanti e a comuni criteri.

Rimane un ulteriore aspetto da richiamare: la democrazia non è mai un dono; è sempre una conquista e la liberazione è da realizzare tutti i giorni.

L'antidemocrazia e l'autoritarismo sono sempre in agguato; deve però essere chiaro che all'antidemocrazia di oggi non ci si può contrapporre facendo riferimento all'antifascismo di ieri: le condizioni storiche non sono più quelle.

Anche se l'antidemocrazia si chiama sempre violenza, intolleranza, razzismo, manipolazione della pubblica opinione, demonizzazione dell'avversario, le forme sono diverse, più sofisticate e più morbide, ma non per questo meno pericolose, specie in una situazione, come l'attuale, caratterizzata da grigiore etico e lassismo.

Accanto a fatti eclatanti, come la manifestazione neo-nazista di Vicenza, ci sono le continue vessazioni quotidiane grandi e piccole alle quali vengono assoggettati i cittadini dal pubblico impiegato assenteista, dal docente impreparato, dal vigile arrogante, dall'infermiere cialtrone, dal professionista esoso e/o incompetente, dal giornalista venduto...

Su questo terreno cresce la mala pianta dell'antidemocrazia. In definitiva, la storia si puo rivisitare ma non dimenticare perché i fatti che si dimenticano possono tornare sia pure in forme mutate. L'antifascismo e la Resistenza hanno ridato la libertà agli italiani e costruito la Repubblica.

La discriminante oggi non è più tra fascismo e antifascismo, ma tra libertà responsabile e arbitrio, tra stato di diritto e trasgressione generalizzata, tra effettiva sovranità popolare e regime, tra democrazia formale e democrazia sostanziale.

Come ieri erano inconciliabili fascismo e antifascismo, così oggi lo sono una democrazia partecipata e forme di autoritarismo più sofisticate di quelle del fascismo mussoliniano ma non meno pericolose.

Vittorio Marangon

l'associazione al CSEL è biennale,
e dà diritto a ricevere tutti i numeri di
materiali di storia *e i volumi*
(o i quaderni) pubblicati nel biennio.
la quota associativa per il 1994-1995
è di L. 50.000 per i soci ordinari
e di L. 100.000 per i soci sostenitori.
l'adesione può essere formalizzata
inviando vaglia postale a:
Direzione del CSEL, via B. Pellegrino 16,
35137 Padova.